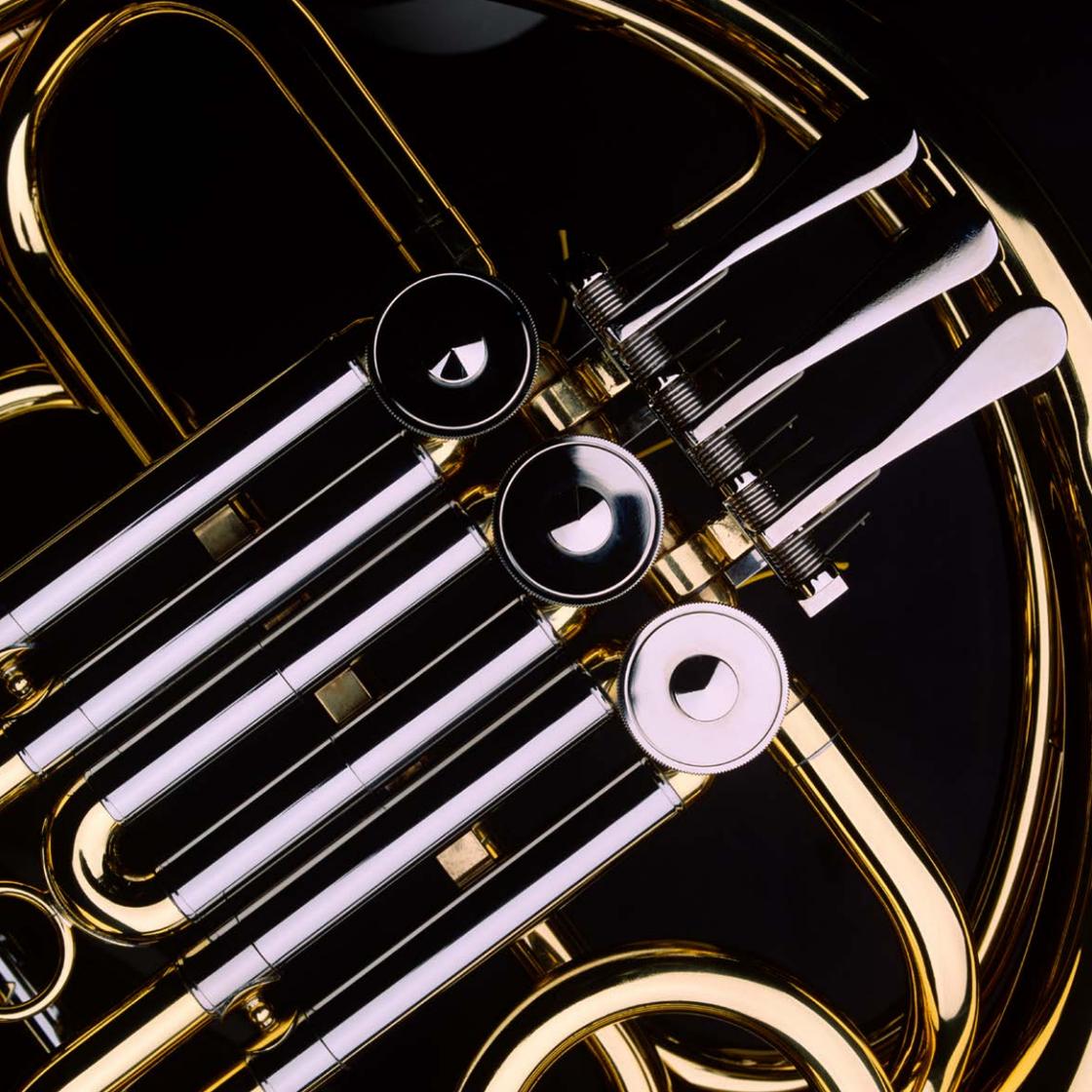




OFT Lab

2022



**Un programma
di concerti di musica
da camera e di incontri
formativi per far crescere
sogni e talenti. È OFT Lab.
Seguici negli appuntamenti
a Più SpazioQuattro nel
mese di novembre 2022.**

OFT Lab

OFT ha da sempre nel proprio DNA l'attenzione nei confronti dei giovani musicisti. Per il 2022, questa vocazione si concretizza nel progetto OFT Lab.

Se da un lato alcuni giovanissimi talenti entrano a far parte dell'orchestra con regolarità, avendo l'occasione, durante la Stagione Alchimie, di lavorare fianco a fianco con musicisti di caratura nazionale e internazionale, dall'altra sui ragazzi che abbiamo selezionato si accenderanno direttamente i riflettori.

Fabrizio Berto (violino), Lucia Caputo (violino), Stefano Fracchia (corno), Rebecca Innocenti (violino), Giorgia Lenzo (viola), Martino Maina (violoncello), Niccolò Ricciardo (tromba), Niccolò Susanna (flauto) sono i protagonisti della rassegna di musica da camera che si terrà nel mese di novembre 2022 a Più SpazioQuattro, "casa" di questa iniziativa. Tutto, dall'organizzazione delle prove alla concertazione dei brani, è affidato alla capacità e al talento delle ragazze e dei ragazzi, pronti ad emozionarci con programmi sorprendenti.

Non solo. OFT accompagna i giovani musicisti in un percorso di approfondimento sulle tematiche più rilevanti nell'ambito dello spettacolo dal vivo, per valorizzarne le competenze ed il percorso artistico. Informazioni e accorgimenti che possono essere utili anche ai giovani che, pur svolgendo altre professioni o attività, siano interessati alle performing arts. Per questo, gli incontri, gratuiti e fino ad esaurimento dei posti a sedere, sono aperti a tutti, in qualità di uditori.

Infine, OFT Lab vede la collaborazione di altri due giovani di talento: il musicologo Francesco Cristiani ed il grafico Gabriele Mo.

Buona lettura e vi aspettiamo ad OFT Lab,

Michele Mo Presidente e direttore artistico

Giampaolo Pretto Direttore musicale

Gabriele Montanaro Segretario generale



OFTLab#1

Venerdì 4 novembre 2022 ore 21 Più SpazioQuattro

Niccolò Susanna flauto

Fabrizio Berto violino

Giorgia Lenzo viola

Martino Maina violoncello

Wolfgang Amadeus Mozart

Quartetto per flauto in la maggiore K 298

Ludwig van Beethoven

Serenata per flauto, violino e viola op. 25

Franz Schubert

Trio per archi in si bemolle maggiore D 471



Testo critico

Quando ci si imbatte nei grandi compositori del passato può capitare di concepirne un'immagine patinata, fatta di uomini che hanno attraversato con aria impassibile una vita intera, protetti dal proprio genio. Può insomma venire la tentazione di picchiettare sui nomi di Mozart o Beethoven, fissandoli nella stessa posa ideale assunta dalle creature che abitano silenziose le teche degli entomologi. È sufficiente tuttavia ripercorrerne le vicende per accorgersi di quanto autenticamente umane si siano presentate le loro esistenze, a partire da un'età turbolenta, complessa e volubile come la tarda adolescenza.

Un tempo affacciato sull'età adulta, spesso infiammato da amori lucidi e viscerali come quello che **Mozart** nutre, appena ventiduenne, per la giovane cantante Aloysia Weber nello stesso periodo in cui nasce il *Quartetto K 298*. È il 1778 e Mozart compone il brano mentre si trova lontano da quella ragazza «*lunatica, litigiosa, intrigante per natura*» con cui fantastica di mirabolanti viaggi in Italia. Si trova in particolare a Parigi, dove al tempo va di moda una musica cameristica detta *d'air dialogués*, nella quale il compositore inserisce di proposito alcuni temi noti - come appunto delle *arie* d'opera - al fine di suscitare nel pubblico una sorta di compiaciuto, enigmistico riconoscimento.

Il lavoro, nato probabilmente su commissione, rappresenta per Mozart un duplice «fastidio»: è ideato per uno strumento, il flauto, che «*non sopporta*» ed è poi destinato a una forma modaiola a suo parere «*sciocca e insipida*».

Le premesse non paiono quindi le migliori. Pur tuttavia, come cita un proverbio tedesco, «*quel che vien dal gatto, graffia*». Ed ecco che anche un brano nato per circostanze dalle «modeste aspirazioni intellettuali» si fa, nelle mani di Mozart, un piccolo gioiello cameristico: una musica piena di equilibrio e intelligenza, redatta con un pizzico d'ironia. Un umorismo che trapela nel terzo movimento, dove al posto di una convenzionale indicazione agogica (relativa alla velocità d'esecuzione) come *Adagio* o *Presto*, viene riportato un lezioso *Allegretto grazioso ma non troppo presto, però non troppo adagio. Così-così-con molto garbo ed espressione*: già possiamo immaginare Mozart intento a scriverla, tutto compiaciuto, una parola per volta.

Se Mozart si trova a Parigi con l'intenzione di promuovere il suo talento nella capitale francese, allo stesso modo **Beethoven**, quando scrive la sua *Serenata*, è impegnato a consolidare la propria identità artistica a Vienna, città che a lungo abiterà. Scritta quando il compositore tedesco non ha ancora compiuto trent'anni, l'opera verrà donata nel 1801 all'editore di origini italiane Giovanni Cappi, colui che un anno dopo avrebbe dato alle stampe anche la prima edizione della celebre *Sonata al chiaro di luna*.

Al pari del *Quartetto* di Mozart, anche qui il ruolo dei temi e delle melodie ha un'importanza fondamentale, manifestandosi in particolare nelle *variazioni* del quarto movimento, dove i tre strumenti si passano fra le mani il tema come un oggetto da osservare attraverso angolature sempre nuove.

Il concetto di rielaborazione caratterizza infine il *Trio D471*, composto in quella stessa Vienna - a distanza di vent'anni dalla *Serenata* di Beethoven - da uno **Schubert** appena diciannovenne. L'opera nasce nel pieno di un periodo che, con autentico spirito adolescenziale, è densa di difficoltà e indecisioni, derivate anzitutto dalla fatica incontrata dal giovane compositore nell'affermare il suo straordinario talento. Fondamentali a quel tempo per lui sono gli amici che sostengono la sua carriera e organizzano le cosiddette "schubertiadi", preziose occasioni culturali in cui il compositore presenta il frutto del proprio lavoro, favorendone l'affermazione e diffusione nell'ambiente intellettuale viennese. Possiamo allora immaginare - non avendo certezza sulle origini di questa composizione e sulle ragioni della sua parziale incompiutezza - che questa sia stata proprio uno di quei lavori «donati» dal compositore alla cerchia dei suoi affezionati sostenitori.

Il tema del 'riconoscimento', affrontato da Mozart nello stile delle *air dialogués* e da Beethoven attraverso la raffinata arte della *variazione*, in questo lavoro di Schubert torna un'ultima volta per incarnarsi nella capacità del compositore di inserire alcuni raffinati accenni alla grande tradizione musicale che ha anticipato la sua nascita. Semplici atteggiamenti melodici, fraseggi, espressioni *alla maniera* di Mozart o Haydn, seminati lungo tutta la composizione come ricordi di un sogno passato che Schubert appunta, svegliandosi all'alba di un Secolo ormai pronto ad accogliere il Romanticismo.

Francesco Cristiani

Alcuni diritti riservati



OFTLab#2

Venerdì 11 novembre 2022 ore 21 Più SpazioQuattro

Stefano Fracchia corno

Niccolò Ricciardo tromba

Fabrizio Berto violino

Lucia Caputo violino

Giorgia Lenzo viola

Lisa Bulfon viola

Martino Maina violoncello

Wolfgang Amadeus Mozart
Quintetto per corno in mi bemolle maggiore K 407

Johann Baptist Neruda
Concerto per tromba e archi in mi bemolle maggiore
(esecuzione con tromba e quartetto d'archi)

Ludwig van Beethoven
Quartetto n. 11 per archi in fa minore op. 95 *Serioso*



Testo critico

Nel primo concerto di questa rassegna avevamo lasciato **Mozart** appena ventenne a Parigi, dove si era recato per provare a promuoversi come musicista, portando con sé il ricordo della giovane cantante Aloysia Weber. Entrambe queste circostanze riserveranno al compositore un esito particolarmente infelice: a Parigi, Mozart troverà un ambiente poco permeabile e l'amore per Aloysia si rivelerà suo malgrado non del tutto corrisposto.

Lo ritroviamo nell'anno di composizione del Quintetto, il 1782, stabilitosi ormai definitivamente a Vienna, agli albori di un successo eccezionale presso l'«*estroso e infiammabile*» pubblico austriaco che, fino al 1787, ne farà un professionista richiestissimo.

La genesi dell'opera suscita al contempo ilarità e commozione. Mozart la scrive, insieme ad altri quattro Concerti, per offrire un portfolio musicale a Ignaz Leutgeb, amico di vecchia data del compositore e di suo padre Leopold. Strumentista provetto, ma un po' «*ignorante*», Leutgeb si è trasferito da Salisburgo a Vienna, cercando lavoro e vivendo «a credito in una casetta piccola come un guscio di lumaca». Per via della sua ingenuità, Leutgeb è spesso oggetto degli scherzi di Mozart, che con l'amico è tanto generoso quanto mordace, al punto da scrivere qua e là fra le righe di uno dei Concerti a lui dedicati spassosi impropri come «*Ah! Trillo di pecore!*», «*Oh, che stonatural!*», «*Finisci?*».

Il Quintetto non riporta, sul suo manoscritto originale, nessuna frecciata al povero Leutgeb, ma condivide con le opere a lui dedicate una straordinaria bellezza e intelligenza compositiva. Anche in questo caso, sorprende quanto Mozart perfino nelle opere scritte controvoglia, o «*gettate giù alla svelta*» per un amico, riesca a raggiungere picchi di acume e delicatezza straordinari. Qualità che emergono nel Quintetto in una parte solistica per corno impegnativa e pronta a richiedere al suo esecutore intensità espressiva, agilità esecutiva e perfetta sincronia con il quartetto di archi che ne asseconda il discorso musicale.

Una difficoltà richiesta anche nel Concerto per tromba e archi di **Johann Baptist Neruda**, compositore appartenente a un'illustre famiglia di musicisti boemi che operano in Europa durante tutto il Settecento. Per quanto non si abbiano molte notizie in merito alla pubblicazione di quest'opera sappiamo che la sua introduzione avviene circa nel 1750 presso la Corte di Dresda. Essendo nata originariamente per corno da caccia, uno strumento che non gode di tutti gli apparati tecnici propri del moderno corno e della odierna tromba, possiamo intuire quanto abili siano stati i suoi primi esecutori, soprattutto nel raggiungere con agio note particolarmente acute e insidiose, come quelle che ricorrono nel Vivace conclusivo.

Tutt'altro che 'vivace' è infine il Quartetto Serioso di **Beethoven**: nel primo concerto di questa rassegna avevamo visto il grande compositore tedesco intento a definire la propria professionalità artistica nell'ambiente viennese. Nel 1810, anno di composizione del Quartetto, lo ritroviamo ormai adulto e approdato a una discreta stabilità economica, consolidata dallo stretto rapporto con alcuni esponenti della nobiltà viennese. Nonostante la maturità anagrafica e artistica che ne accompagnano la composizione, il Quartetto Serioso nasce in tempi tormentati. Nel 1809 le truppe di Napoleone assediano Vienna e Beethoven è costretto a rifugiarsi nello scantinato della casa del fratello, «*con la testa fra i cuscini per non sentire le cannonate*» che insidiano quel suo udito sempre più fragile. La tensione di questo momento si riversa con «*cruda concisione*» nel Quartetto Serioso, un'opera che evita ogni forma di ridondanza (come i ritornelli) e che premonisce l'importanza fondamentale che avrà il quartetto d'archi negli ultimi anni di vita del compositore.

Qui come in futuro, Beethoven adotta questa compagine come un alambiccio attraverso cui sublimare le proprie angosce e inquietudini, per poi depositarle una stilla alla volta sulla partitura. Ciononostante il finale del Quartetto Serioso ci concede una conclusione improvvisamente vivace, brillante, come se il tessuto della partitura di Beethoven si fosse impigliato in uno spigolo di improvvisa, forse dovuta, felicità.

Francesco Cristiani

Alcuni diritti riservati



OFTLab#3

Venerdì 18 novembre 2022 ore 21 **Più SpazioQuattro**

Lucia Caputo violino

Gabriele Casciano pianoforte

César Franck
Sonata per violino e pianoforte in la maggiore

Claude Debussy
Sonata per violino e pianoforte in sol minore



Testo critico

Dopo aver incrociato nel corso di questa rassegna l'adolescenza e la maturità di alcuni grandi protagonisti della musica del tardo Settecento e del primo Ottocento, nel suo ultimo appuntamento compiamo un salto di quasi cent'anni per incontrare, nella parte conclusiva della propria vita, César Franck e Claude Debussy. Due figure di straordinaria importanza per la riaffermazione ed evoluzione della musica francese a cavallo fra XIX e XX Secolo, di cui ascoltiamo la Sonata per violino e pianoforte, una forma musicale che rappresenta al tempo un prezioso spazio d'espressione per diversi compositori d'oltralpe come Gabriel Fauré, Camille Saint-Saëns e Maurice Ravel.

In qualità di co-fondatore della prestigiosa Société Nationale de Musique, **César Franck** porta a termine la Sonata con appuntata al petto la Croce di Cavaliere della Legion d'Onore, conferitagli nel 1885 per aver favorito la rinascita di una cultura musicale che, in Francia, si è soffermata per buona parte del primo Ottocento sul repertorio lirico a scapito dei generi strumentali come la musica da camera. Rimasta in forma di abbozzo per quasi trent'anni, la Sonata viene completata in un momento in cui il compositore vive una stagione straordinariamente prolifica, che caratterizza felicemente i suoi ultimi anni di attività. Offerto come regalo di nozze al compositore e violinista Eugène Ysaÿe, questo brano rappresenta un autentico capolavoro del repertorio cameristico: una partitura sorretta da una precisa coerenza interna, perfettamente equilibrata nella forma e nel carattere, in cui Franck organizza con cura i medesimi spunti compositivi che, come pezzi di un tangram, si dispongono ogni volta in forme dai contorni sempre nuovi.

L'esito appassionante di queste pagine pare aver sortito un certo effetto sin dalla loro prima esecuzione, tenutasi in una delle sale del Circolo Artistico Royal Gaulois di Bruxelles in un tardo pomeriggio del dicembre 1886. Si racconta che, quella sera, il tramonto sopraggiunse mentre il primo movimento stava volgendo alle sue battute finali. Trattandosi di uno spazio adibito alla pittura, il Circolo vietava qualsiasi forma di illuminazione artificiale per motivi di sicurezza

e il pubblico venne invitato a uscire dalla sala al termine dell'Allegretto ben moderato. Decisi a voler sentire il resto della Sonata e conquistati dalla bellezza di ciò che avevano appena ascoltato, i presenti non si mossero. Ai due musicisti - fra cui lo stesso Ysaÿe - non rimase che affidare tutto il resto della composizione alla propria memoria, permettendo al buio di avvolgere l'inquietudine e il lirismo dei restanti tre movimenti.

L'immagine della musica che germoglia paziente nell'oscurità più assoluta assume, nel caso della Sonata di **Debussy**, un'intonazione particolarmente drammatica. L'opera nasce nel mezzo della Prima Guerra Mondiale mentre il compositore, neanche sessantenne, sta combattendo contro un male che accompagna inesorabile gli ultimi anni della sua vita. Alle tenebre che opprimono i suoi ultimi giorni e l'Europa intera, Debussy affida un atto coraggioso e orgogliosamente identitario: un ciclo di Sei sonate per diversi strumenti ispirate alla disciplina e al temperamento della musica francese del Sei-Settecento, il tempo glorioso di Jean-Philippe Rameau e François Couperin. Non si tratta di un gesto musicale neoclassico fatto di emulazioni e citazioni, ma piuttosto di un lavoro in cui questo repertorio funge da modello per la ricerca di una «*nuova classicità*», di una musica definibile come classica in un tempo litigato dalle avanguardie. Debussy desidera insomma ribadire per l'ultima volta la sua concezione di musica, distinguendosi come uno dei fautori del pensiero musicale novecentesco.

Delle Sei sonate, solo tre riuscirono a prendere forma e quella per violino e pianoforte sarà l'ultima a essere composta: le sue pagine sono abitate da una musica che, come spesso accade nel repertorio di Debussy, sembra sfuggire alle leggi della gravità, alla rassicurante alternanza di tensione e risoluzione, attesa e soddisfazione delle cadenze. Debussy ci parla per giustapposizione di immagini, per affreschi visivi che ricordano certe canzoni di Battiato in cui il filo della narrazione sembra impigliato in una matassa inestricabile che va accolta senza calcolo, in tutto il suo fascino sfuggente. Ne risulta una musica che mantiene sempre, anche nei suoi passaggi più concitati, una certa postura. Un garbo, una delicatezza in cui il commiato dall'esistenza non si fa mai urlo di disperazione, ma piuttosto educata coreografia del dolore.

Francesco Cristiani

Alcuni diritti riservati



Music, performing arts & future

gli incontri formativi di OFT Lab

Appuntamento#1

Venerdì 4 novembre,

ore 16 – 18

Più SpazioQuattro

*Body language
del musicista
d'orchestra*

Relatore: **Giampaolo Pretto**, direttore
d'orchestra e direttore
musicale di OFT

Appuntamento#2

Venerdì 11 novembre,

ore 16 – 18

Più SpazioQuattro

*Diritti e doveri:
cenni di
contrattualistica
e aspetti
amministrativi nello
spettacolo dal vivo*

Relatori: **Michele Mo**,
presidente e direttore
artistico di OFT, e
Gabriele Montanaro,
segretario generale
di OFT

Appuntamento#3

Venerdì 18 novembre,

ore 16 – 18

Più SpazioQuattro

*Comunicazione
e social: come
comunicare la
professione nello
spettacolo senza
fare autogol*

Relatrice: **Marina Maffei**,
giornalista e responsabile
ufficio stampa OFT

Gli incontri, gratuiti e fino ad esaurimento dei posti a sedere, sono aperti a tutti, in qualità di uditori.

Rassegna di musica da camera OFT Lab

Più SpazioQuattro,
Via Gaspare Saccarelli 18, Torino

Venerdì 4 novembre, ore 21

Venerdì 11 novembre, ore 21

Venerdì 18 novembre, ore 21

Biglietto singolo, posto non numerato

Intero - 5 euro

Biglietteria

Via XX settembre 58 - 10121 - Torino

ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO

Martedì: ore 10:30-13:30 e 14:30-18:00

Oppure scriveteci a biglietteria@oft.it

Per prenotazioni e informazioni in orario
di apertura al pubblico tel. +39 011.533 387

**Salvo esaurimento, i biglietti possono essere
acquistati anche a Più SpazioQuattro, la sera del concerto,
a partire da mezz'ora prima dell'inizio dello spettacolo.**



Stampa:
AGT Aziende Grafiche Torino S.r.l.
Novembre 2022

Graphic Design Gabriele Mo

www.oft.it



Maggior sostenitore



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Con il sostegno di



Con il patrocinio di



Con il contributo di



Sponsors



Fornitori ufficiali



Media partner



L'iniziativa si svolge in sedi prive di barriere architettoniche

www.oft.it

